

# ASMEL

## RASSEGNA STAMPA



## DEL 27 SETTEMBRE 2011

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....	4
PER STANDARD & POOR'S RATING PASSA DA A+ AD A.....	5
DISSESTO FINANZIARIO, NUOVI POTERI DI INTERVENTO DEL PREFETTO.....	6
EFFICIENZA ENERGETICA, OLTRE 600MLN DI INVESTIMENTI.....	7
RENDICONTO PATRIMONIALE PA A VALORI DI MERCATO.....	8
COMUNI APERTI AI CITTADINI.....	9
GESTIONE IN HOUSE PROVIDING DEI SERVIZI PUBBLICI E INCOMPATIBILITÀ.....	10
ACCORDO COMUNE DI FIRENZE E RENAULT.....	11

**IL SOLE 24ORE**

PARTITA DA 5 MILIARDI SULLE OPERE.....	12
<i>Le Infrastrutture difendono i fondi dai tagli - Sull'Iva il no dell'Economia - OTTO INTERVENTI AGEVOLATI - Alla lista di lavori individuati si potrebbero aggiungere due ferrovie (Napoli-Bari e Milano-Padova) o potrebbe saltare il «numero chiuso»</i>	
PER SBLOCCARE LA BANDA LARGA UNA DOTE DA 700 MILIONI.....	14
<i>SGRAVI FISCALI - Dei tre bonus previsti dal Dl sviluppo operativo solo quello per la ricerca. Ancora fermi quelli per assunzioni e investimenti al Sud</i>	
PENSIONI, SI TRATTA SUL CONTRIBUTIVO.....	15
<i>Lo stop al retributivo tra le ipotesi allo studio per la delega, ma la Lega frena ancora - LA PARTITA SULLE MISURE - Il Pdl e i tecnici del Tesoro in pressing: nel menù la stretta dal 2012 sulle anzianità e la completa abolizione nel 2015</i>	
NEL PACCHETTO-CASA TRA 500 MILIONI E 1,9 MILIARDI DALL'ICI.....	16
<i>DOSSIER APERTO - Il Governo studia l'aggiornamento di valori fermi agli anni 90 - Non tramonta l'ipotesi di anticipare l'arrivo dell'Imu</i>	
«BASTA CERTIFICATI ANTIMAFIA» PROPOSTA BRUNETTA, È BUFERA.....	17
<i>LO STOP DEL VIMINALE - Maroni: «La certificazione fondamentale per contrastare le infiltrazioni negli appalti pubblici, non può essere modificata»</i>	
SULL'EFFICIENZA DEL SUD PESA LA FUGA DALLA SCUOLA.....	19
<i>Il 10% di laureati in più farebbe salire dello 0,7% la produttività</i>	
LA SANZIONE 2010 AIUTA A RISPETTARE IL PATTO DI STABILITÀ.....	20

**ITALIA OGGI**

IL SISTEMA ELETTORALE RESTA IN ALTO MARE.....	21
PRIMA SI VALORIZZA E POI SI VENDE.....	22
<i>Nel lungo periodo si ridurrebbe di più il rapporto debito/pil</i>	
FORMIGONI E COTA RISCHIANO GROSSO.....	23
<i>Dopo il Consiglio di Stato, decisiva la sentenza della Consulta</i>	
LA NUOVA SEDE DEL COMUNE DI PIACENZA SENZA UN SOLO EURO DI DENARO PUBBLICO.....	24
LE REGIONI TAGLIANO PIÙ DEL GOVERNO.....	25
<i>Migliaia di cattedre in meno al Sud con i nuovi criteri di riparto</i>	
ALLARME EDIFICI SCOLASTICI, LA METÀ NON È AGIBILE.....	26
<i>Nonostante gli interventi fatti su 5 mila istituti, aule senza agibilità. Record in Lazio e Campania</i>	

**LA REPUBBLICA**

REFERENDUM A QUOTA 500.000, LA CASSAZIONE DECIDE ENTRO IL 15 DICEMBRE .....27

S&amp;P DECLASSA UNDICI ENTI LOCALI ORA INDEBITARSI PESERÀ DI PIÙ .....28

*Sindaci e governatori: "Colpa della manovra"*

PARMA, ASSESSORE IN CELLA: MONETINE SULLA GIUNTA .....31

*Nuovo scandalo, tangenti sulle mense scolastiche. Il pm: contatti con i casalesi, i partiti scelgano meglio***CORRIERE DELLA SERA**

LA CARTA SBIADITA DEL FEDERALISMO .....32

I CONTI DELLE RENDITE CATASTALI .....33

*Dall'Ici all'Irpef, che cosa cambierebbe con un'ipotesi del 10%***LA GAZZETTA DEL SUD**

ECCO LA TRACCIABILITÀ INFORMATICA DEGLI ATTI .....34

*Nei procedimenti amministrativi. Misure in favore delle vittime di 'ndrangheta*

RIMODULATA LA LEGGE URBANISTICA .....35

*Aiello presenta il testo licenziato dall'esecutivo. Dattolo: entro novembre il dibattito in Consiglio*

**NEWS ENTI LOCALI****PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 224 del 26 Settembre 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

**DECRETI PRESIDENZIALI**

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 22 settembre 2011** Proroga dello stato di emergenza in ordine alle eccezionali avversità atmosferiche che hanno colpito il territorio della provincia di Campobasso il giorno 24 luglio 2010.

**DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI**

**PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DIPARTIMENTO PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E L'INNOVAZIONE DECRETO 13 luglio 2011** Riorganizzazione del Dipartimento per la digitalizzazione della pubblica amministrazione e l'innovazione tecnologica.

**ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI**

**MINISTERO DELL'INTERNO COMUNICATO** Provvedimenti concernenti enti locali in condizione di dissesto finanziario

*Riprendiamo l'elencazione della Gazzette dall'interruzione di luglio. Ogni giorno sarà riportata una gazzetta precedente fino al raggiungimento della data più recente*

La Gazzetta ufficiale n. 190 del 17 agosto 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

**LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI**

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 3 giugno 2011, n. 139** Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 28 maggio 2001, n. 284, concernente il Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso, a norma dell'articolo 7-bis della legge 22 dicembre 1999, n. 512.

**RETTIFICHE**

**ERRATA-CORRIGE** Comunicato relativo alla ripubblicazione del testo del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, recante: «Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria». (Ripubblicazione avvenuta nel supplemento ordinario n. 178 alla Gazzetta Ufficiale - serie generale- n. 171 del 25 luglio 2011).

## NEWS ENTI LOCALI

### UMBRIA

# Per Standard & Poor's rating passa da A+ ad A

Il rating dell'Umbria si abbassa da A+ ad A con un outlook negativo. Lo ha stabilito Standard & Poor's, l'agenzia internazionale di valutazione della affidabilità creditizia che è intervenuta sul rating di città quali Bologna, Milano e Genova, delle province di Mantova e Roma, e delle regioni Marche, Sicilia, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria e appunto l'Umbria. Per Torino è stato rivisto l'outlook che da stabile passa a negativo, mentre è stato confermato ad A il rating sul debito a lungo termine. In sostanza l'Umbria viene valutata solida nella capacità di ripagare il debito, sebbene tale capacità potrebbe essere influenzata da circostanze avverse. L'agenzia ha inoltre mantenuto l'outlook negativo sui bond emessi dalla regione Umbria con scadenza 2017, 2018 e 2019 e dalla regione Marche con scadenza al 2018, e dei titoli emessi dalla regioni Sicilia con scadenza 2016.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### ENTI LOCALI

## Dissesto finanziario, nuovi poteri di intervento del Prefetto

**L**o stato di dissesto finanziario si manifesta quando il Comune non è più in grado di assolvere alle funzioni ed ai servizi definiti indispensabili e quando nei confronti dell'Ente esistono crediti di terzi ai quali non si riesce a far fronte con il mezzo ordinario del ripristino del riequilibrio di bilancio né con lo strumento del debito fuori bilancio. In tali circostanze l'art. 247 del Testo unico degli enti locali (D.Lgs. 267/2000) prevede che l'organo regionale di controllo assegni all'organo consiliare un termine, non superiore a 20 giorni, per la deliberazione del dissesto; decorso infruttuosamente tale termine lo stesso organo di controllo nomina un commissario ad acta perché vi provveda e ne dà comunicazione al Prefetto. A quel punto l'autorità prefettizia inizia la procedura di scioglimento del Consiglio. In materia sono state introdotte novità procedurali dall'art. 6 del D.Lgs. 149/2011 (Premi e sanzioni) pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 219 dello scorso 20 settembre. Si attribuisce in tale sede alle sezioni di controllo della Corte dei conti la competenza all'accertamento dei presupposti dello stato di dissesto degli enti locali e l'indicazione delle misure correttive necessarie per il conseguimento dell'e-

quilibrio finanziario correlandole ad un autonomo potere di intervento dell'autorità prefettizia. In particolare, qualora dalle pronunce delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti emergano comportamenti difformi dalla sana gestione finanziaria, violazioni degli obiettivi della finanza pubblica allargata e irregolarità contabili o squilibri strutturali del bilancio dell'ente locale in grado di provocare il dissesto economico e lo stesso ente non abbia adottato, entro il termine assegnato dall'organo contabile, le necessarie misure correttive, la competente sezione regionale, accertato l'inadempimento,

trasmette gli atti al Prefetto e alla Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica. Stante il perdurante inadempimento da parte dell'ente locale delle misure correttive, il Prefetto assegna al Consiglio, con lettera notificata ai singoli consiglieri, un termine non superiore a 20 giorni per la deliberazione del dissesto. Decorso anche quest'ultimo infruttuosamente, il Prefetto stesso provvede alla nomina di un commissario per la deliberazione dello stato di dissesto e dà corso alla procedura per lo scioglimento del consiglio dell'ente.

Fonte DIRITTO.IT

**NEWS ENTI LOCALI****FEDERUTILITY****Efficienza energetica, oltre 600mln di investimenti**

“**P**er sviluppare gli investimenti in Efficienza Energetica occorre realizzare dei Patti Territoriali, un coordinamento da parte degli Enti Locali cui partecipino Utilities, rete industriale ed Esco (energy service company, ndr). I dati dimostrano la valenza strategica di tali investimenti, perché l'efficienza energetica è un'opportunità per il sistema Paese”. Così Adolfo Spaziani, direttore generale di Federutility, che al Festival dell'Energia in corso a Firenze anticipa alcuni dati della ricerca “Efficienza energetica nei servizi pubblici locali: acqua, rifiuti ed energia”, a cura di Utilitatis per Dexia. “Gli enti locali, per il

ruolo di pianificazione territoriale che naturalmente svolgono, possono agire come promotori di Patti Territoriali per l'efficienza energetica – spiega Spaziani - e favorire il dialogo tra tutti i soggetti coinvolti: utilities locali, Esco e rete industriale. Le utilities e multiutilities – sottolinea ancora - possono dispiegare il loro contributo nella gestione integrata dei servizi territoriali, forti delle competenze acquisite e del radicamento sui territori”. I dati qui anticipati – che saranno organicamente illustrati a Roma il 12 ottobre, a cura di Dexia - analizzano le performance di alcune aziende associate a Federutility: Hera, A2A, Acea, Iren, Acegas-Aps,

Ascopiave, Amiacque, Metropolitane Milanese, Acquedotto Pugliese e Veritas. L'analisi evidenzia una spesa per investimenti in efficienza energetica pari a 2,7 mln/€ per il settore igiene urbana, a 552,8 mln/€ per l'energia e a circa 48,6 mln/€ nel servizio idrico integrato, per complessivi 604,1 mln tra investimenti realizzati e programmati. Tali interventi consentiranno di conseguire una riduzione delle emissioni pari a circa 588 mln tCO2/anno, per un risparmio complessivo stimato pari a circa 40,3 mln/€anno. “Le nostre aziende – aggiunge Spaziani - sono da sempre impegnate nella gestione integrata dei servizi locali. Nella rivolu-

zione che attende i nostri territori in termini di efficientamento dei processi e delle infrastrutture, stanno dimostrando di voler offrire un contributo determinante: efficientamento della rete di distribuzione elettrica (smart grid), dispositivi per monitoraggio e contenimento dei consumi presso l'utenza (smart meter), mobilità sostenibile (stazioni ricarica veicoli elettrici), isolamento termico degli edifici e ottimizzazione impianti di climatizzazione, illuminazione pubblica (sostituzione lampade e sistemi di tele gestione) e aumento della quota di elettrica e termica prodotta e/o offerta da cogenerazione e teleriscaldamento.

Fonte ETRIBUNA.COM

**NEWS ENTI LOCALI****PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Rendiconto patrimoniale PA a valori di mercato**

**I**l Dipartimento del Tesoro del Ministero dell'Economia e delle Finanze e l'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura (AGEA) hanno firmato un accordo nell'ambito del progetto di ricognizione, valutazione e valorizzazione del patrimonio delle Amministrazioni Pubbliche. L'accordo tra le due Istituzioni, che si affianca alla convenzione stipulata in luglio tra il Dipartimento del Tesoro e l'Agenzia del Territorio, sancisce la collaborazione per utilizzare al meglio le sinergie derivanti dalla condivisione dei rispettivi sistemi informativi, per una conoscenza più puntuale di una parte del patrimonio immobiliare pubblico, quella dei terreni. Grazie alla collaborazione con AGEA che metterà a disposizione, tra l'altro, le foto aeree che riproducono, con elevata risoluzione, l'intero territorio nazionale e i software per l'individuazione e la georeferenziazione di tutti i terreni, sarà possibile una precisa identificazione della destinazione delle superfici censite nella base dati del Tesoro e una loro migliore valutazione. Si potrà, inoltre, sviluppare una serie di servizi per le Pubbliche Amministrazioni, registrate nel Portale dedicato al progetto del rendiconto patrimoniale delle Amministrazioni Pubbliche a valori di mercato. L'accordo rappresenta un importante contributo per fornire a tutte le Amministrazioni Pubbliche uno strumento per la conoscenza e la valutazione del proprio patrimonio immobiliare, finalizzato al miglioramento della gestione e del processo di valorizzazione del patrimonio pubblico.

---

**Fonte ETRIBUNA.COM**

**Collegamento di riferimento**

<https://contodelpatrimonio.tesoro.it/>

**NEWS ENTI LOCALI****MANOVRA**

# Comuni aperti ai cittadini

**S**abato 1° ottobre i comuni saranno aperti perché i cittadini devono sapere cosa fa il loro comune e cosa non potrà più fare. I sindaci e gli amministratori saranno a disposizione per incontrare i propri cittadini; per informarli e discutere sugli effetti della manovra economica che toglie ai comuni invece di intervenire dove le risorse si sprecano realmente. Il comune è presente tutti i giorni nella vita delle persone per garantire, in tante forme diverse, attività e servizi essenziali. Se si tagliano le risorse e i poteri dei comuni si colpiscono direttamente i cittadini.

---

Fonte **LEGAUTONOMIE.IT**

## NEWS ENTI LOCALI

### LA SENTENZA

## Gestione in house providing dei servizi pubblici e incompatibilità

Sulla base della tumultuosa evoluzione del quadro normativo riguardante la gestione in house providing dei servizi pubblici locali si deve ormai ritenere che rientrino nelle funzioni del collegio dei revisori dei conti del Comune anche i compiti di collaborazione nell'esercizio del cosiddetto controllo analogo verso le società comunali che gestiscono servizi pubblici locali. E' del tutto plausibile, quindi, che un revisore dei conti del Comune sia chiamato, nella sua funzione, a occuparsi di fornire una consulenza in ordine al controllo analogo nei riguardi di una società comunale di servizi. Poiché, nel caso di specie, il professionista controinteressato ha ricoperto l'incarico di amministratore della società comunale che gestisce i servizi ambientali, ciò sicuramente costituisce causa di incompatibilità assoluta alla carica di revisore comunale, non rimovibile con la semplice opzione, poiché rende sovrapponibili e non separabili, in un unico soggetto, le posizioni di controllore e di controllato, con palese violazione del principio di imparzialità amministrativa. Tale situazione, peraltro, rientra pienamente nella previsione regolamentare dell'art. 39 c. 2 s lett. c) del D.P.R. n. 99/1998 che attribuisce valenza di violazione disciplinare al fatto che il revisore abbia intrattenuto, nei due anni antecedenti, con il soggetto che conferisce l'incarico o con soggetti da esso controllati, rapporti continuativi aventi a oggetto prestazioni di consulenza o di collaborazione.

Fonte TAR MOLISE

**NEWS ENTI LOCALI****AUTO ELETTRICHE****Accordo comune di Firenze e Renault**

**S**i è chiuso a Firenze il lungo week-end che ha visto protagonista l'energia. Buon successo sia di Energethica 2011, la mostra convegno dell'energia sostenibile che si è tenuta alla Fortezza da Basso, che ha messo al centro della rassegna la ricerca, sia del Festival dell'Energia che con 25mila visitatori, 30mila accessi dai social network, cinquanta eventi organizzati e 150 ospiti intervenuti è stato anche il luogo da cui il sindaco di Firenze Matteo Renzi ha avanzato proposte per la città. In Europa nei prossimi anni si faranno investimenti per rendere più sostenibili le città sul fronte dell'efficienza energetica, della mobilità, della bioedilizia e questi settori della green economy serviranno anche (è un auspicio) a rilanciare l'economia. Per risolvere i problemi di inquinamento e congestione da traffico, a Firenze il sindaco vuole incentivare fortemente la mobilità elettrica e introdurre dal 2016 l'ecopass per permettere l'accesso in città. A tal fine in occasione del Festival dell'Energia è stata ufficializzata la collaborazione tra comune di Firenze e Renault che stanno già lavorando a soluzioni per diffondere la mobilità elettrica a basse emissioni. Renzi tra l'altro ha effettuato un percorso per le vie della città a bordo di una Renault Fluence ZE, uno dei modelli 100% elettrici che Renault introdurrà a breve sul mercato italiano e che saranno utilizzati anche dall'amministrazione comunale. «Il Comune di Firenze ha fra le sue priorità quella di diffondere la mobilità 100% elettrica in città entro il 2016. Essendo Renault il costruttore automobilistico più avanzato nell'ambito dello sviluppo dei veicoli elettrici, stiamo per siglare un protocollo d'intesa per poter collaborare nell'introduzione e promozione di questi veicoli nella nostra città». Ci sono aspetti positivi in questa proposta, ma bisogna ricordare che è necessario valutare da quale fonte viene prodotta l'energia che fa muovere le auto. Le fonti fossili da qualche parte un impatto sull'ambiente lo creano sempre. E poi per le città è necessario investire sulla mobilità pubblica a basso impatto e su forme alternative come quella ciclabile che hanno effetti positivi sulla qualità dell'aria che respiriamo ed anche sulla mobilità.

Fonte GREENPORT.IT

Mercati e manovra – Il decreto per la crescita

# Partita da 5 miliardi sulle opere

*Le Infrastrutture difendono i fondi dai tagli - Sull'Iva il no dell'Economia - OTTO INTERVENTI AGEVOLATI - Alla lista di lavori individuati si potrebbero aggiungere due ferrovie (Napoli-Bari e Milano-Padova) o potrebbe saltare il «numero chiuso»*

ROMA - Incentivi fiscali soltanto per le otto grandi opere individuate da Giulio Tremonti (si veda Il Sole 24 Ore del 23 settembre) oppure c'è margine per allargare quel numero chiuso ad alcune opere ferroviarie come la Napoli-Bari e la Milano-Padova o addirittura, come pure qualcuno chiede al ministero dell'Economia, si potrebbe far saltare il "numero chiuso" ed estendere le agevolazioni a tutte le opere che hanno la redditività per accedere al project financing? È questo l'interrogativo più importante intorno al pacchetto di norme, già ribattezzato "Tremonti infrastrutture", che il ministro dell'Economia presenterà domani prima ai colleghi di governo, poi a Confindustria e Abi. L'obiettivo resta quello di rilanciare le grandi opere sostituendo i contributi pubblici diretti con incentivi fiscali su Irap e Ires per i privati che decidano di investire nei lavori pubblici. Quello del perimetro delle opere destinate a usufruire degli incentivi non è l'unico nodo da sciogliere per il capitolo infrastrutture del decreto legge sulla crescita. Le tensioni nel Governo non mancano in questa fase su numerose questioni della politica economica, a maggior ragione su una materia che il ministero dell'Economia ha preso in "prestito", ma che è in realtà competenza del ministero delle Infrastrutture. Formalmente, infatti, la discussione parte dai 20 articoli messi sul tavolo dal ministro, Altero Matteoli, e dal suo vice, Roberto Castelli. I richiami alla collegialità in questi giorni sono anche il preludio a un esame effettivamente congiunto del testo. C'è anche un'altra questione, però, che agita la partita delle infrastrutture, a latere di quella del decreto legge sulla crescita: la "difesa" da parte di Matteoli dei 4.930 milioni assegnati a luglio al fondo per le grandi opere dai tagli per 6 miliardi che il ministero dell'Economia dovrebbe varare entro il 25 settembre, per Dpcm, sulla spesa dei ministeri. Il ministero delle Infrastrutture ha provato a giocare di anticipo, inserendo nell'allegato al Documento di economia

e finanza, una prima ripartizione di quelle somme: 2,1 miliardi dovrebbero andare al terzo valico e all'alta velocità Treviglio-Brescia, 600 milioni alla manutenzione stradale e ferroviaria, 200 agli interventi nelle aree metropolitane, 1,4 miliardi per interventi urgenti nel Mezzogiorno, 100 milioni nel comparto logistico. C'è un'altra partita che riguarda i fondi e non le norme. Il ministero delle Infrastrutture, sempre nell'allegato al Def, fa un elenco dettagliato delle opere non ancora cantierate per cui può scattare la "tagliola" della revoca dei mutui assegnati. Sono 43 opere (o programmi) che valgono in tutto ben 3,7 miliardi. La norma, contenuta nella manovra dello scorso anno, impone che i fondi vengano riutilizzati per la stessa finalità infrastrutturale ma finora le risorse reindirizzate alle opere pubbliche sono dell'ordine dei 300 milioni. È lo stesso ministero delle Infrastrutture a raccomandare prudenza per evitare che siano definanziate opere strategiche, al punto che in-

dividua solo cinque opere per 127 milioni già revocabili. La partita della riassegnazione dei fondi, tuttavia, si gioca sotto traccia, tanto più nel momento in cui l'Economia è a caccia di fondi dai ministeri. I 20 articoli proposti da Matteoli e Castelli ripropongono le norme già anticipate nei giorni scorsi: la cessione di immobili pubblici come contropartita nelle concessioni, la possibilità di utilizzare le riserve tecniche delle assicurazioni per finanziare infrastrutture, la semplificazione per l'approvazione dei progetti dei concessionari autostradali, la destinazione dell'extraggettito Iva al finanziamento delle opere. Su quest'ultimo punto l'Economia ha già detto chiaramente che la strada è sbarrata. Ma il dilemma per Via XX settembre è come garantire la redditività delle opere senza Iva e senza più contributi diretti. Irap e Ires non bastano, almeno per molte delle opere messe sotto esame. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

## Il piano per le infrastrutture Sgravi Ires e Irap

Il ministero dell'Economia propone defiscalizzazioni Irap (a opere in corso) e Ires (a opere concluse) per i capitali investiti nella realizzazione di infrastrutture. Gli incentivi sarebbero totalmente sostitutivi dei contributi statali.

**L'extragettito Iva**

Il ministero delle Infrastrutture propone che una parte del maggior gettito Iva generato dai traffici legati alle infrastrutture realizzate vadano a finanziare le opere. Secco no dell'Economia a questa ipotesi che rischia di ridurre il numero di opere finanziabili.

**Le altre misure**

Tra le altre proposte delle Infrastrutture la possibilità di investire per le assicurazioni, lo scambio fra cessione di immobili pubblici e concessioni, la semplificazione per le concessionarie autostradali, tempi certi per i finanziamenti disposti dal Cipe.

**Misure da attuare.** Romani punta su parte degli introiti dell'asta frequenze

## **Per sbloccare la banda larga una dote da 700 milioni**

*SGRAVI FISCALI - Dei tre bonus previsti dal Dl sviluppo operativo solo quello per la ricerca. Ancora fermi quelli per assunzioni e investimenti al Sud*

**N**umeri a parte, una delle preoccupazioni del Governo sul tema della crescita è dare visibilità alle misure varate e, dove possibile, accelerarne l'implementazione. «Ho contato 27 misure per la crescita» – ha detto ieri Berlusconi –, di 29 interventi si era invece parlato nel vertice tra ministri economici del 15 settembre. Dettagli, il succo è che ci sono tante promesse ancora da mantenere. È il caso della rete di nuova generazione a banda larga, pallino del ministro dello Sviluppo Paolo Romani. La speranza, dopo mesi di stallo, è sbloccare il dossier utilizzando parte dell'incasso che arriverà dall'asta per le frequenze della banda larga mobile, fondi che invece l'Authority per le comunicazioni vedrebbe più opportunamente impiegati a favore della domanda (ad esempio con bonus per connessioni o per abbonamenti ai quotidiani online). La procedura di gara non si è ancora conclusa, ma si è già intorno a 3,8 miliardi, ben più di quanto preventivato alla vigilia. La griglia di suddivisione degli introiti –

effetto combinato della legge di stabilità, del decreto 34/2011 e della manovra di luglio – prevede che 2,4 miliardi vadano al miglioramento dei saldi di finanza pubblica e la quota eccedente sia così divisa: 50% (di cui 10% alle tv locali come indennizzo per la liberazione delle frequenze) al ministero dello Sviluppo per misure a favore del settore delle comunicazioni elettroniche; e il resto nella disponibilità del Tesoro per le misure di stabilità finanziaria. A conti fatti, se l'asta si concludesse oggi, andrebbero circa 70 milioni alle tv locali, 630 milioni ad altre iniziative per le tlc e 700 milioni al Tesoro per migliorare i conti. C'è però più di un'incognita a complicare i progetti di Romani. Il bando di gara sulle frequenze prevede infatti la possibilità per i gestori tlc aggiudicatari di rateizzare il versamento dell'importo eccedente i 2,4 miliardi, per un massimo di 5 anni. Se gli operatori optassero per la rateizzazione, sia i 700 milioni per lo Sviluppo sia quelli del Tesoro sarebbero disponibili non tutti subito ma nel

periodo 2012-2016. Resta inoltre da chiarire se l'eventuale rateizzazione riguarderà i 240 milioni (10% dei famosi 2,4 miliardi) anch'essi destinati come indennizzo alle tv locali. Su tutto, poi, l'alea Tremonti: il titolare dello Sviluppo Romani, anche dopo il riequilibrio tra ministri economici in atto in queste ore, promette battaglia per difendere i "suoi" 700 milioni da possibili blitz dell'ultim'ora da parte dell'Economia. Nella lista delle misure in attesa di attuazione o del via libera comunitario, spiccano i bonus fiscali del decreto sviluppo del maggio scorso. Delle tre agevolazioni introdotte a luglio dal Dl 70, infatti, solo il credito d'imposta per la ricerca è diventato operativo. Un doppio ostacolo, invece, blocca il nuovo bonus assunzioni al Sud. Manca ancora il decreto interministeriale con le modalità operative e l'entità delle risorse per ogni Regione. E nell'attesa si sono persi i primi quattro mesi di applicazione del bonus, visto che a beneficiare dello sconto fiscale sono i datori di lavoro che incrementano

la base occupazionale nei 12 mesi successivi all'entrata in vigore del decreto (metà maggio 2011) nelle unità produttive del Sud Italia. Sul fronte comunitario l'incentivo è in linea con le regole del "Patto Euro Plus". L'assenso della Commissione europea è strettamente legato al ricorso ai Fondi strutturali (Fse e Fesr) per la copertura finanziaria dell'incentivo. Fermo ai box anche il bonus per i nuovi investimenti realizzati dalle imprese del Mezzogiorno. Ma anche in questo caso Roma aspetta il via libera di Bruxelles per poter utilizzare le risorse regionali Fesr. Poi dovrà arrivare il decreto attuativo dell'Economia e il provvedimento delle Entrate. Le imprese si aspettano anche la rapida implementazione dell'agevolazione fiscale (forfait al 5%) per i giovani che avviano una nuova attività imprenditoriale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Carmine Fotina  
Marco Mobili**

Mercati e manovra – Il cantiere sul welfare

# Pensioni, si tratta sul contributivo

*Lo stop al retributivo tra le ipotesi allo studio per la delega, ma la Lega frena ancora - LA PARTITA SULLE MISURE - Il Pdl e i tecnici del Tesoro in pressing: nel menù la stretta dal 2012 sulle anzianità e la completa abolizione nel 2015*

ROMA Rimane impervio il percorso per giungere a un nuovo intervento sulle pensioni, ma nella maggioranza si continua a trattare. Anche perché i tecnici, e non solo quelli del Tesoro, spingono per affrontare rapidamente le anomalie ancora presenti nel sistema previdenziale. Con il trascorrere delle ore, anche alla luce della breccia che si potrebbe aprire attraverso l'aggancio del capitolo pensionistico alla delega assistenziale, il menù delle varie opzioni si arricchisce. L'ultima, ma solo in ordine cronologico, è quella di abolire la possibilità di beneficiare dei trattamenti con il solo canale retributivo: tutte le pensioni verrebbero calcolate con il "contributivo" nella forma pro-rata. Ma, al di là delle opzioni tecniche, la partita resta politica. E la Lega, pur concedendo qualche piccola apertura, continua a frenare. Il Carroccio si oppone all'idea di un ventaglio di interventi strutturali, anche se potrebbe non dire no all'eventualità di rimandare alla delega sull'assistenza alcuni correttivi da definire preventivamente in un tavolo ad hoc con le parti sociali. Una soluzione, quest'ultima, che potrebbe essere apprezzata anche dai sindacati, quanto meno da Cisl e Uil. La Cgil ha più volte ribadito il suo netto no a qualsiasi nuovo intervento sulla previdenza. La Cisl invece non chiude del tutto, sostenendo che la strada eventualmente da percorrere può essere solo quella della concertazione e non l'avviso comune auspicato dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. Prima però, secondo il sindacato guidato da Raffaele Bonanni, il Governo deve adottare altri interventi. «Prima di fare un avviso comune sulle pensioni o una discussione vorremmo fare un avviso comune sui costi della politica, sull'evasione fiscale, sul blocco delle infrastruttu-

re, sulle municipalizzate e sui costi esorbitanti dell'energia», ha ripetuto ieri da Parigi Bonanni. Anche la Uil lascia degli spiragli, facendo sapere di essere pronta ad opporsi a qualsiasi intervento per fare cassa ma di essere disponibile a discutere di trattamenti che riguardano i giovani. E a tornare a parlare di patto tra generazioni è stato, sempre da Parigi, il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. Patto tra generazioni che, secondo molti esponenti del Pdl, dovrebbe essere realizzato con un immediato intervento sulle pensioni. Al momento però l'unica possibilità sembra rimanere quella della delega. Che, tra l'altro, non è quella preferita dai tecnici del Tesoro, secondo i quali il veicolo più adatto sarebbe la legge di stabilità da varare entro il 15 ottobre. A via XX Settembre sono già pronti con la griglia dei possibili interventi: oltre al "contributivo

per tutti", l'intervento più gettonato resta quello sui trattamenti di anzianità con l'anticipo al 2012 di quota 97 (somma di età anagrafica e contributiva), o in alternativa il ripristino dello scalone Maroni, per poi arrivare nel 2015 a quota 100, ovvero all'abolizione delle pensioni anticipate. Del menù fanno parte l'anticipo sempre al 2012 del meccanismo sull'innalzamento dell'età pensionabile delle lavoratrici private, che dovrebbe arrivare a 65 anni nel 2020 e non più nel 2026, e anche di quello sull'aggancio all'aspettativa di vita dell'effettivo momento del pensionamento. Ultima opzione: il pensionamento di vecchiaia per tutti a 67 anni, ma solo a regime (dopo il 2020). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

## Contributivo per tutti e freno alle anzianità

Tra le opzioni su cui si tratta nella maggioranza in vista della possibilità di aprire un confronto sulle pensioni attraverso la delega sull'assistenza c'è l'introduzione di un unico metodo di calcolo per i trattamenti futuri: tutti gli assegni verrebbero calcolati sulla base dei contributi versati estendendo a tutto campo il "contributivo" nella versione pro-rata. Il canale esclusivamente retributivo verrebbe chiuso. Sulle anzianità l'obiettivo resta anticipare al 2012 quota 97 (tra età anagrafica e contributiva).

## Donne in pensione più tardi già dal 2012

Nel pacchetto di opzioni allo studio dei tecnici del Governo in vista di un'eventuale delega per completare il riassetto della previdenza c'è anche l'accelerazione del percorso per portare a 65 anni l'età pensionabile delle lavoratrici private. L'innalzamento della soglia verrebbe anticipato al 2012 (l'ultima manovra l'ha fissata al 2014) e sarebbe molto più rapido di quello attualmente previsto: l'allineamento con gli uomini dovrebbe realizzarsi nel 2020 e non più nel 2026.

## Immobili. La revisione delle rendite catastali Nel pacchetto-casa tra 500 milioni e 1,9 miliardi dall'Ici

*DOSSIER APERTO - Il Governo studia l'aggiornamento di valori fermi agli anni 90 - Non tramonta l'ipotesi di anticipare l'arrivo dell'Imu*

**R**apido e facile da applicare: i tecnici hanno già individuato i pregi di un aggiornamento delle rendite catastali. Un intervento che potrebbe risolversi con un piccolo ritocco dell'articolo 3 della legge 662/1996, e che porterebbe all'Erario risorse fresche già dal 2012. Un aumento della percentuale di rivalutazione dal 5% al 10% vale circa 500 milioni di Ici all'anno, che diventano 1,9 miliardi se – ad esempio – si sale al 25 per cento. Cifre alle quali vanno aggiunti gli incrementi dell'imposta di registro sui trasferimenti e dell'Irpef sui redditi fondiari. Le ipotesi allo studio sono ancora più di una e variano tutte in funzione degli obiettivi da raggiungere sia in termini di cassa che di equità del prelievo. Anche il veicolo legislativo è ancora tutto da individuare: difficile pensare a una misura di questa portata nel decreto sulla crescita; più ipotizzabile un suo inserimento a supporto della legge di stabilità, la vecchia Finanziaria. Certo, i 62 mi-

liardi stimati dal gruppo di lavoro sulla riforma fiscale guidato da Vieri Ceriani sono un importo molto più grande. Ma la differenza sta tutta nella fattibilità. Gli esperti, infatti, sono arrivati a quel totale ipotizzando di tassare il mattone "a valori di mercato". Il guaio è che un'operazione del genere – oltre a comportare un pesante inasprimento del prelievo sugli immobili, già ai massimi in Europa secondo Confedilizia – richiederebbe comunque tempi lunghi per essere attuata, perché bisognerebbe individuare una base imponibile alternativa al valore catastale. E la riforma degli estimi, osservano spesso i funzionari dell'agenzia del Territorio, richiederebbe almeno quattro o cinque anni «a condizione che i Comuni facciano la propria parte». Ecco perché l'aggiornamento della percentuale di rivalutazione delle rendite catastali si presenta sicuramente come la via più praticabile. Vediamo un caso concreto. Ipotizzando un coefficiente di adeguamento del 25%,

una villetta al mare con una rendita catastale di 1.321 euro all'anno (180 metri quadrati, 10 vani catastali, categoria A/7) passerebbe da 971 a 1.156 euro di Ici all'anno. L'Irpef sugli immobili a «a disposizione» salirebbe invece da 793 a 944 euro, immaginando che il proprietario sia nello scaglione che paga il 43% di imposte. Mentre, in caso di cessione tra privati, per l'acquirente con i requisiti prima casa l'aumento dell'imposta di registro sarebbe di circa 790 euro. Tutto questo, quanto meno, da un punto di vista tecnico. Sulla volontà politica di procedere, invece, la partita è ancora tutta da giocare, e dipenderà anche dal quadro generale di finanza pubblica e dalla possibilità di reperire risorse in altri campi, oltre che da considerazioni di politica fiscale. L'aggiornamento, ad esempio, potrebbe essere modulato in modo differenziato a seconda delle diverse categorie catastali, scegliendo di tenere la mano leggera su alcune tipologie di fabbricati. Si

pensi agli immobili strumentali all'esercizio di attività d'impresa, che sarebbero penalizzati rispetto alle seconde case da un avvio anticipato al 2012 dell'Imu, la nuova imposta municipale. Allo stesso modo, sono puramente politiche le scelte in base alle quali – per il momento – l'ipotesi di tassare l'abitazione principale viene decisamente esclusa: Berlusconi ha fatto dell'abolizione dell'Ici sulla prima casa il proprio cavallo di battaglia fin dal 2008. Ma se il tabù dovesse venir meno, i Comuni potrebbero recuperare i 3,4 miliardi di euro persi nel 2008 con la cancellazione del prelievo sull'abitazione principale, arricchiti di una cifra variabile da 150 milioni (con aggiornamento delle rendite al 10%) a 600 milioni (con adeguamento al 25 per cento). © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cristiano Dell'Oste**  
**Marco Mobili**

**Burocrazia.** Il ministro: va prodotto d'ufficio senza vessare imprese e cittadini

# «Basta certificati antimafia» Proposta Brunetta, è bufera

*LO STOP DEL VIMINALE - Maroni: «La certificazione fondamentale per contrastare le infiltrazioni negli appalti pubblici, non può essere modificata»*

**ROMA** - La replica del ministro dell'Interno, Roberto Maroni, è arrivata con un inequivocabile flash d'agenzia di stampa poco dopo la dichiarazione a sorpresa del titolare della Funzione Pubblica. Renato Brunetta l'ha sostenuto convinto: «Perché famiglie e imprese devono fornire certificati alla pubblica amministrazione che li ha già in casa? Basta certificato antimafia. Basta pacchi di certificati per partecipare ai concorsi». Maroni gelido ribatte: «La certificazione antimafia non può essere modificata perché è uno strumento indispensabile per combattere la criminalità organizzata e, in particolare, per contrastare le infiltrazioni malavitose negli appalti pubblici». Poi, per essere ancora più chiaro, il responsabile del Viminale ricorda che il governo «ha appena approvato il Codice delle leggi antimafia che ha riscritto la normativa sulla certificazione antimafia per renderla più efficace e rapida, venendo incontro anche

alle richieste del mondo delle imprese». Dopo un diluvio di critiche, Brunetta aggrava il tiro: «Il collega Maroni ha ragione». Ma poi si chiede: «Perché chiedere a un'impresa il certificato antimafia quando l'amministrazione lo può acquisire d'ufficio attingendo alle informazioni in suo possesso?». Ormai la polemica è scoppiata, la politica non perdona e nonostante tutte le ulteriori precisazioni della Pubblica amministrazione – per sostenere che Brunetta non ha mai parlato di abolizione del certificato antimafia – la sequenza delle critiche di maggioranza e opposizione è stata incessante fino a sera. Tra i primi a protestare, due tra i più prestigiosi magistrati antimafia: il capo della procura di Palermo, Francesco Messineo, e il numero uno della Procura nazionale, Piero Grasso. «La normativa approvata nel Testo Unico antimafia viene già incontro alla semplificazione chiesta dal mondo delle imprese»

sottolinea Grasso. Ricorda Messineo: il certificato antimafia è «una complicazione inevitabile se si vuole precludere l'accesso a certe aree economiche a mafiosi o a collusi con la mafia». Ma le stoccate più velenose al responsabile della Pubblica amministrazione arrivano dal centrodestra. «Brunetta ha perso una buona occasione per tacere» è il commento feroce del presidente della Camera, Gianfranco Fini. Interviene anche il sindaco di Roma, Gianni Alemanno: «Mi dispiace per il mio amico Brunetta ma sul tema del certificato antimafia sono d'accordo con Maroni». Poi Alemanno rincara la dose: «La certificazione antimafia deve al contrario essere resa ancora più pervasiva per evitare ogni forma di infiltrazione». Pollice verso anche da Carlo Vizzini (Pdl), presidente della commissione Affari costituzionali al Senato: «Rispetto alla proposta di Brunetta preferisco intensificare la lotta perché

scompaia la mafia e sino ad allora mantenere l'obbligo del certificato antimafia». L'opposizione spara a raffica. «Il ministro Brunetta – afferma Emanuele Fiano (Pd) – propone ora per lo sviluppo del Paese una semplificazione che rischia di indebolire i presidi antimafia di cui ci siamo dotati in questi anni». Sarcastico il leader dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro: «Brunetta ha detto una verità e gli va dato atto. A questo governo il certificato antimafia non serve perché dovrebbe applicarlo prima a se stesso». Di Pietro rammenta che «c'è un ministro accusato di mafia (Saverio Romano, ndr) che fra poche ore verrà riconfermato ministro da questo governo» se non passerà, com'è probabile, la mozione di sfiducia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Ludovico**

## IL CERTIFICATO

### Il rilascio

La Prefettura provvede al rilascio delle certificazioni antimafia (comunicazioni e informazioni antimafia) con le quali viene accertata l'assenza di cause di decadenza, di sospensione o di divieto – di cui all'articolo 10 della legge 31 maggio

1965, n. 575 – e di tentativi di infiltrazione mafiosa nei confronti dei soggetti che intendono instaurare rapporti con la pubblica amministrazione.

La documentazione antimafia deve essere richiesta alla Prefettura dalle Pa e dagli enti pubblici, dagli enti e dalle aziende vigilate dallo Stato o da altro ente pubblico e dalle società o imprese comunque controllate dallo Stato o da altro ente pubblico, nonché dai concessionari di opere e servizi pubblici.

I soggetti privati interessati possono richiedere direttamente la certificazione antimafia, producendo copia della lettera dalla quale risulti che l'amministrazione competente per la richiesta non ha espresso avviso contrario.

**Lavoro.** Oggi a Roma il rapporto Svimez: strategico investire sull'istruzione

## Sull'efficienza del Sud pesa la fuga dalla scuola

*Il 10% di laureati in più farebbe salire dello 0,7% la produttività*

**MILANO** - Che la disoccupazione reale sia altra cosa da quella che compare nelle rilevazioni ufficiali è di evidente percezione a tutti. Che tutto ciò sia più concreto al Sud, è altrettanto risaputo. Ora arrivano i numeri a cancellare ogni residuo di illusione. Sono quelli della Svimez che, all'indomani dell'allarme lanciato ieri dall'Ocse (20 milioni di posti di lavoro persi dall'inizio della crisi nei paesi del G20) ci raccontano, nell'ultima edizione del suo rapporto, diffusa oggi a Roma, della crisi ma soprattutto del doppio smacco subito dal Mezzogiorno. Partiamo da una prima constatazione numerica. L'ultimo biennio di crisi -tra 2008 e 2010 -ha aggravato i nodi di fondo del mercato del lavoro italiano, ha allargato il gap territoriale, ma in particolare ha presentato il conto più salato proprio al Mezzogiorno. Quest'ultimo infatti ha registrato una caduta dell'occupazione del 4,3% a

fronte dell'1,5% del centro nord. La conseguenza è che il tasso di disoccupazione al Sud si è attestato (media 2010) al 13,4% (era il 12% nel 2008) rispetto al 6,4% del centro-nord (era il 4,5%). In sintesi circa il 60% dei 153mila posti persi si è concentrato nelle regioni meridionali (87mila). Ma l'aspetto preoccupante è che al nord la perdita di posti di lavoro tende a trasformarsi quasi interamente, scrivono i ricercatori, in ricerca di nuovi posti, nel mezzogiorno al contrario, solo in minima parte si trasforma in ricerca esplicita di nuova occupazione contribuendo, invece, ad alimentare l'area dell'inattività e il lavoro irregolare. Risultato: lo sviluppo di un fenomeno nuovo per l'Italia, ovvero la nascita della disoccupazione implicita. Disoccupazione che se venisse registrata porterebbe il tasso "corretto" al 14,8% dall'11,6 del 2008 (oggi è all' 8,4). Nello specifico per il Sud andreb-

be al 25,3, 12 punti in più del tasso ufficiale. Ad essere penalizzati sono in particolare i giovani: per loro il tasso di occupazione tocca il 31,7%, segnando un divario di 25 punti con la media nazionale. Oltre il danno, la beffa. Perché, spiega la Svimez «il Mezzogiorno d'Italia è una società doppiamente ingiusta dove la crescente disuguaglianza sociale si combina, accentuata, con una sempre più marcata disuguaglianza territoriale, e a far le spese dell'una e dell'altra sono i giovani (e le donne) soggetti deboli e risorse sottoutilizzate - in un curioso e terribile paradosso: essere le punte più avanzate della modernizzazione del Sud, perché hanno investito in un percorso di formazione e di conoscenza che li rende depositari di quel capitale umano che serve per competere - e insieme le vittime designate di una società più immobile che altrove, e dunque più ingiusta, che fi-

nisce per sottoutilizzare, relegare in condizioni di marginalità professionale o espellere le sue energie migliori». Tutto questo quando l'importanza del capitale umano per l'accelerazione nei tassi di crescita è un dato assodato. È stato infatti dimostrato che un aumento del 10% della quota dei lavoratori laureati porterebbe a un aumento della produttività totale dello 0,7 per cento. Nonostante questa consapevolezza il Sud assiste dal un lato a una leggera flessione del tasso di scolarità (94,3% nel 2010 contro il 94,4% dell'anno precedente), dall'altro a una ripresa degli abbandoni. Un serpente che si morde la coda. La scuola non riesce a superare gli svantaggi iniziali e gli svantaggi iniziali acuiscono il gap che la scuola non aiuta a superare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Serena Uccello**

Enti locali. Circolare della Rgs

## La sanzione 2010 aiuta a rispettare il Patto di stabilità

**G**li effetti finanziari delle sanzioni subite da chi ha sfiorato il patto di stabilità l'anno scorso aiutano a raggiungere gli obiettivi di finanza pubblica fissati per quest'anno. È questa l'indicazione più importante che arriva a Comuni e Province dalla circolare sul monitoraggio del Patto di stabilità 2011, diffusa ieri dalla Ragioneria generale dello Stato. La circolare offre il manuale di istruzioni per calcolare i saldi secondo le nuove regole e compilare i certificati da inviare all'Economia per attestare il rispetto o meno degli obiettivi di bilancio fissati dalle

manovre. Il primo invio dei dati, secondo la legge, era in calendario per il 31 luglio ma, dal momento che istruzioni e modelli arrivano solo ora (i prospetti saranno disponibili dal 3 ottobre), le amministrazioni locali avranno un mese di tempo dalla pubblicazione del decreto in «Gazzetta Ufficiale». L'indicazione più innovativa, come accennato, riguarda gli enti che nel 2010 hanno sfiorato i vincoli di finanza pubblica. A differenza dell'anno scorso, quando gli effetti finanziari delle sanzioni andavano esclusi dai calcoli, la "sterilizzazione" è venuta meno e

la stretta subita da spese correnti e uscite di personale contribuisce a rispettare i target 2011. Per quest'anno, il cambio di rotta interessa una platea limitata (l'anno scorso hanno sfiorato i vincoli del Patto 46 Comuni e la Provincia di Lecco), ma vista la dinamica degli obiettivi la pattuglia di amministrazioni locali che "sfrutteranno" la misura nel 2012 rischia di essere decisamente più ampia. I chiarimenti portati ieri dalla Ragioneria generale nelle istruzioni che accompagnano i modelli tornano anche sul tema delle somme escluse dalle regole del Patto. In

particolare, via XX Settembre sottolinea che questa clausola, relativa a cofinanziamenti europei, stati di emergenza e grandi eventi (negli ultimi due casi solo per quel che riguarda la quota coperta con finanziamenti statali) è limitata alle spese alimentate da entrate registrate dopo il 1° gennaio 2009, e non si possono quindi estendere ai fondi incamerati negli anni precedenti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Tr.

La nota politica

## Il sistema elettorale resta in alto mare

I vertici del Pdl continuano a parlare di riforma elettorale. La sintesi più concreta è quella di Fabrizio Cicchitto: «È evidente che l'impegno prioritario deve essere quello riguardante la politica economica; è anche fondamentale il lavoro per la riforma istituzionale, all'interno della quale si può collocare l'eventuale modifica della legge elettorale». Si ridimensiona così l'interessamento per un nuovo sistema di elezioni: prima, l'economia; poi (aggiungiamo noi) qualche norma per annullare

uno o due fra gli attacchi giudiziari subiti dal Cav; successivamente, le riforme istituzionali; infine, la legge elettorale («eventuale»). Ciò significa che c'è tempo. L'inserimento della riforma elettorale tra le revisioni istituzionali, operato da Cicchitto, implicherebbe di accondiscendere alla proposta della Lega: prima il Senato federale, poi la legge elettorale, che, a quel punto, sarebbe di fatto obbligatoria, avendo mutato struttura e compiti del Senato. Tutti, però, si rendono conto degli immani ostacoli che si frap-

pongono alle leggi costituzionali; di qui, lo scetticismo diffuso sulla possibilità che il progetto leghista possa vedere la luce. La legge elettorale, invece, potrebbe divenire una necessità in caso di referendum: se, infatti, a primavera si andasse davvero alle urne, le previsioni sono per un affossamento dell'odiato porcellum. Di qui la necessità di parare il colpo con una profonda riforma. Finora, però, in casa del Pdl (per tacere della Lega) regna completa confusione. Come già avvenuto fra i democratici, i

modelli stranieri si susseguono, magari miscelati. Si conosce con certezza soltanto quello che il Cav non vuole: il doppio turno e il mattarellum. Come arrivare a un sistema che, secondo le esplicite indicazioni di Angelino Alfano, assommi scelta dal basso, designazione del presidente del Consiglio e bipolarismo, nessuno l'ha ancora capito. © Riproduzione riservata

**Marco Bertoncini**

I consigli riservati dell'Abi al Tesoro in vista del seminario del 29 sulla privatizzazione

## Prima si valorizza e poi si vende

*Nel lungo periodo si ridurrebbe di più il rapporto debito/pil*

I banchieri italiani consigliano il governo due alternative per la dismissione del patrimonio pubblico: una vendita radicale di cespiti mobiliari e immobiliari oppure una valorizzazione degli asset per una eventuale, successiva, alienazione. È quanto si evince da un documento riservato che l'Abi, l'associazione bancaria presieduta da Giuseppe Mussari, ha consegnato al Tesoro nell'ambito del gruppo di lavoro coordinato dall'economista Piero Giarda. Ma la sorpresa è che i banchieri, o meglio l'Abi, con alcune simulazioni dicono che per la riduzione del rapporto fra debito pubblico e prodotto interno lordo è quasi preferibile prima valorizzare i cespiti e poi venderli, invece di alienarli immediatamente. Il ministero dell'Economia retto da Giulio Tremonti sta vagliando il dossier dei banchieri italiani in vista del seminario organizzato per giovedì 29 settembre che ha l'obiettivo di valutare proposte e idee per la privatizzazione degli immobili pubblici. I tecnici dell'Abi partono da una ricerca dell'economista Edoardo Reviglio, adesso capo dell'ufficio studi della Cassa depositi e prestiti: «Dal lavoro di Reviglio si ricava che a fronte di un patrimonio fruttifero stimato a prezzi di mercato in quasi 700 miliardi di euro, la redditività effettiva risulta attualmente negativa per 1 punto percentuale, dal momento che a un rendimento di 9 decimi di punto si associano costi di gestione valutabili in 1,9 punti percentuali». Da queste basi l'associazione bancaria ha elaborato quelli che sono chiamati «due diversi sentieri di evoluzione dei saldi di finanza pubblica». Il primo considera un piano pluriennale ma radicale di dismissioni di «cespiti mobiliari e immobiliari» in grado di mettere in condizioni di rispettare la nuova possibile regola europea in termini di rapporto debito pubblico e prodotto interno lordo: «In tale quadro i saldi di finanza pubblica beneficiano oltre che degli effetti diretti della dismissione sullo stock di debito anche degli effetti indiretti legati sia ad una minore spesa per interessi, sia al

beneficio derivante dalla dismissione di un patrimonio che costa più di quello che rende». Il secondo «sentiero» ipotizza invece che «lo Stato mantenga lo stock di asset disponibile, ma si attivi per migliorarne la redditività»: sempre secondo le indicazioni del lavoro di Reviglio sarebbe possibile aumentare significativamente il rendimento lordo del patrimonio pubblico fino ad un livello del 5,7%, che corrisponde a un rendimento al netto dei costi del 3,8%. «Nel nostro esercizio», si legge nello studio dei tecnici dell'Abi capitano dal direttore generale Giovanni Sabatini, «supponiamo che il rendimento netto del patrimonio aumenti gradualmente di 2 decimi di punto all'anno fino a raggiungere il valore indicato da Reviglio». Le conclusioni del dossier Abi consegnato al Tesoro? «Se nel breve periodo sarebbe più conveniente fare affidamento sul piano di dismissione, un'azione di aumento della redditività del patrimonio risulterebbe invece in grado di massimizzare la riduzione del rapporto debito/pil nel

più lungo termine». Questa opzione, secondo i tecnici dell'associazione presieduta da Mussari «consentirebbe infatti di raggiungere nel 2035 un livello del rapporto di poco superiore al 60%, livello di oltre 13 punti inferiore a quello che si otterrebbe via dismissioni». Il piano di dismissione ipotizzato nel secondo «sentiero», come lo chiamano i tecnici dell'Abi, «si dovrebbe sviluppare per 14 anni (dal 2012 al 2025) e consentire di alienare patrimonio per poco meno di complessivi 150 miliardi di euro, il 20% circa della consistenza di patrimonio pubblico fruttifero stimata nel lavoro di Reviglio». «Va da sé», è scritto alla fine del report, «che l'indicazione di maggiore convenienza dell'opzione 2 deriva da un mero esercizio contabile che non può considerare, per esempio, la possibile crescita dell'efficienza che deriverebbe, presumibilmente, dal collocamento sul mercato di asset ora in mano pubblica».

Michele Arnese

A causa delle firme che i loro avversari dicono che siano state raccolte irregolarmente

## Formigoni e Cota rischiano grosso

*Dopo il Consiglio di Stato, decisiva la sentenza della Consulta*

La sentenza con la quale il Consiglio di Stato, ribaltando quanto deciso dal Tar della Lombardia, ha accolto il ricorso elettorale dei radicali contro la proclamazione dei risultati delle regionali lombarde dell'anno scorso, costituisce un brutto colpo per Roberto Formigoni. Non che il presidente della Lombardia (beffardamente definito Firmigoni dai radicali, per le firme irregolari con le quali sarebbe stata presentata la sua lista «Per la Lombardia») abbia da temere, nell'immediato, di dover ripetere le elezioni. Tuttavia, una certa strizza deve averla presa. Il Consiglio di Stato, infatti, ha riconosciuto fondati gli elementi addotti dai radicali per attestare le numerose violazioni di legge commesse nell'autenticare le sottoscrizioni. Tuttavia un ostacolo si frappone alla decisione del massimo organo amministrativo: è pendente una querela di falso davanti al Tribunale civile di Milano proprio riguardo tali firme. I giudici di palazzo Spada rilevano che «la notoria durata del giudizio sulla querela di falso rischia di rendere priva di effettività la tutela giurisdizionale» chiesta al Consiglio di Stato. Il giudizio amministrativo oggi non consente, nemmeno dopo l'entrata in vigore del codice del processo amministrativo, di disporre una perizia d'ufficio sugli atti del procedimento elettorale: lo stesso Consiglio di Stato, però, aveva già provveduto a sollevare una questione di legittimità costituzionale. Essendo imminente la decisione della Corte costituzionale, i giudici amministrativi hanno deciso di sospendere il giudizio in attesa che il giudice delle leggi si esprima. Sarà opportuno notare che palazzo della Consulta deve esprimersi, guarda caso, a seguito di un ricorso elettorale contro l'elezione del presidente del Piemonte, Roberto Cota. Anche nel caso piemontese si tratta di firme reputate irregolarmente autenticate, di querela di falso, di possibilità che l'elezione del presidente venne annullata. Se, dunque, la Corte costituzionale dovesse decidere dichiarando costituzionalmente illegittimo il divieto di ricorso a perizie d'ufficio nel procedimento amministrativo elettorale, al centro-destra potrebbero venire due negative conseguenze in un colpo solo.

**Marco Bertoncini**

Con una gara al ribasso per i lavori e al rialzo per gli uffici dismessi

## La nuova sede del Comune di Piacenza senza un solo euro di denaro pubblico

**H**o letto con attenzione l'analisi critica riferita alla scelta del Comune di Piacenza di realizzare un palazzo unico degli uffici comunali, in un momento in cui la crisi economica si fa particolarmente sentire. Ebbene, desidero precisare che è proprio per contrastare efficacemente questa crisi che intendo portare a termine questo progetto. Oggi, infatti, l'Amministrazione comunale di Piacenza, per svolgere i propri servizi, può contare su una decina di fabbricati, per lo più dislocati in centro storico, che, oltre a richiedere ingenti costi di gestione, necessitano di importanti lavori di manutenzione straordinaria particolarmente costosi non più rinviabili per motivi di sicurezza. L'effetto dei vincoli sull'assunzione del personale da parte del governo ha inoltre determinato la riduzione del personale di quasi il 30%: nei nove anni in cui ho ricoperto la carica di sindaco siamo passati dai circa mille dipendenti iniziali agli attuali 730. L'efficientamento della gestione del personale quindi, oltre ad essere stata una scelta fatta ed attuata fin dall'inizio del mio mandato amministrativo, oggi diventa una necessità. Infine i cittadini sono stanchi di girare come trottole tra le dieci sedi comunali ogni qualvolta necessitano di un servizio appena un po' più evoluto da parte dell'Amministrazione. La scelta di realizzare una sede unica risponde quindi a tutte queste esigenze: ridurre sensibilmente le spese di gestione e dare respiro alla spesa corrente, riunire in un unico luogo tutto il personale per rendere più efficiente il loro operato e svolgere le accresciute funzioni con minori risorse umane, rendere più agevoli le esigenze dei cittadini che avranno un unico luogo dove ottenere tutte le risposte alle loro domande. Desidero inoltre precisare che questa iniziativa intendo realizzarla in una virtuosa collaborazione con il privato senza pagare un solo euro di denaro pubblico, ma anzi facendo un'operazione di valorizzazione e permuta. Infatti il bando che, come Amministrazione, stiamo predisponendo, metterà a gara due valori: il costo di realizzazione del nuovo palazzo unico con una base d'asta di circa 20 milioni di euro, al ribasso (quindi con il controllo rigoroso dei costi) e la valorizzazione di sei fabbricati che ospitano gli attuali uffici, al rialzo (con la massima valorizzazione quindi del bene pubblico). In questo modo, se troveremo soggetti privati interessati all'operazione, raggiungeremo i nostri obiettivi dando anche un contributo significativo e positivo alle nostre imprese locali che mai come in questo momento di profonda crisi hanno bisogno e necessità di lavorare.

**Roberto Reggi**  
*Sindaco di Piacenza*

Ecco la proposta fatta dal presidente delle regioni Errani alla Gelmini. Aumenti al Nord

## Le regioni tagliano più del governo

*Migliaia di cattedre in meno al Sud con i nuovi criteri di riparto*

**S**ono in testa a tutti i cortei quando si tratta di protestare contro i tagli della Gelmini alla scuola. Ma le regioni del Sud, non tutte ma molte (Sicilia, Calabria, Basilicata, Campania e Sardegna), se dovessero gestire loro gli organici farebbero anche peggio. La prima proposta di riparto del personale è stata formulata nei giorni scorsi dal presidente della conferenza delle regioni, Vasco Errani, governatore dell'Emilia Romagna, al ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini. Una proposta approvata a fine luglio in conferenza delle regioni e che si muove nella direzione del nuovo assetto organizzativo previsto per la scuola dalla riforma federalista del titolo V della Costituzione: la programmazione dell'offerta formativa sul territorio diventa una competenza esclusiva delle regioni. Vale la pena riportare quanto lo stesso Errani precisa nella missiva che accompagna il documento: «Desidero sottolineare che la citata proposta è il risultato di un lungo e complesso lavoro di elaborazione e concertazione, svolto dalle regioni con grande senso di responsabilità e finalizzato a consentire il superamento di una logica di distribuzione degli organici condizionata da situazioni storiche in favore di un modello effettivamente rispondente al fabbisogno». E infatti regioni come la Lombardia, L'Umbria, la stessa Emilia Romagna, che hanno sempre lamentato di avere meno docenti rispetto alle regioni del Sud, a parità di numero di alunni, ora si prendono la loro rivincita. Con i nuovi parametri, e i correttivi socio-territoriali adottati, sulle cattedre ordinarie la Lombardia avrebbe 340 docenti in più, l'Emilia oltre 1.800, più di 600 le Marche, quasi 300 l'Umbria. La Calabria invece ne avrebbe quasi 1500 in meno, 700 in meno per la Campania, ne perderebbe 900 il Lazio e 134 la Basilicata. L'unica con il segno positivo la Puglia di Nichi Vendola, che incasserebbe un sostanzioso 3,7%, pari a 1.857 cattedre in più.

Passando ai docenti di sostegno, la Basilicata perderebbe il 22% dell'attuale organico, il 15% Campania, Sardegna e Calabria, a -11% la Sicilia. La Lombardia avrebbe un 17% di docenti in più per gli alunni disabili, +9% il Veneto, +7% il Piemonte. «È il risultato della fredda applicazione di parametri, una prima proposta», dicono uffiosamente dalla conferenza, «tra l'altro sul punto deve esserci un accordo con il governo per procedere. E servirà tempo...» Acqua sul fuoco di polemiche che già serpeggiano tra le regioni meridionali. Pronte a non riconoscere il documento, chiedono di fare un passo indietro per rivedere i parametri che parlano di studenti iscritti, ore di lezioni per classe, tempo pieno/prolungato, ma anche i fattori socio-economici che pure hanno evitato che al Sud andasse anche peggio, come il Pil. «La distribuzione non parte dai bisogni della scuola reale, ma si limita a fotografare lo stato attuale, cioè l'organico dei do-

centi già decimato dai provvedimenti della Gelmini», attacca Mimmo Pantaleo, segretario della Flc-Cgil, «così facendo le regioni accettano come ineluttabile la politica dei tagli e si limitano a distribuire un ben misero numero di posti, troppo pochi per le esigenze reali delle stesse autonomie locali». «È un contributo alla discussione», liquida Francesco Scrima, segretario della Cisl scuola, «dove manca del tutto un'analisi di come si articola il servizio sul territorio, nell'intreccio tra i vari livelli istituzionali. Serve un governo condiviso dell'organizzazione scolastica per un miglior uso delle risorse. Questo è ancora tutto da scrivere». Invoca l'apertura di un tavolo congiunto con i sindacati Massimo Di Menna, segretario della Uil scuola, che lancia una proposta: «Per innovare completamente il sistema si riparta dall'organico funzionale».

**Alessandra Ricciardi**

Il rapporto di Cittadinanzattiva

## Allarme edifici scolastici, la metà non è agibile

*Nonostante gli interventi fatti su 5 mila istituti, aule senza agibilità. Record in Lazio e Campania*

**L**a buona notizia: 5.000 scuole italiane messe in sicurezza in due anni. La cattiva notizia: malmesse, sovraffollate, fuori legge, le aule continuano a essere il luogo meno sicuro per i ragazzi. Luci e ombre dell'edilizia scolastica alla presentazione, la scorsa settimana a Roma, del IX Rapporto «Sicurezza, qualità e confort degli edifici scolastici» condotto da Cittadinanzattiva in 13 province di 12 regioni. A fotografare finanziamenti e interventi effettuati è il sottosegretario al ministero delle infrastrutture Mario Mantovani. Del miliardo di euro stanziato dal Miur dopo la tragedia di Rivoli, 226 milioni sono stati destinati per riaprire le tutte scuole abruzzesi dopo il sisma; 358 milioni sono stati trasferiti direttamente dal ministero delle infrastrutture a sindaci e presidenti di regione, competenti sull'edilizia scolastica. «Così, dopo un an-

no, sono già finiti dei lavori», sottolinea Mantovani, «ho emesso 31 decreti di pagamento alle aziende. È stato possibile grazie alla collaborazione con l'opposizione in Parlamento e negli enti locali». Interventi destinati a tutte le regioni, pur essendo fondi Fas per il Sud, e che dopo il monitoraggio di 466 squadre di tecnici dei 42mila edifici scolastici, «oggi arrivato al 95%», ha permesso di individuare le priorità d'intervento. «Le convenzioni firmate sono 1.588 su 1.706 progetti approvati e finanziati. Poi, 1.135 sono i decreti d'impegno e 474 le convenzioni notificate, cioè le scuole con i lavori in corso, continua Mantovani. L'ultimo stralcio del miliardo, 400 milioni, sarà discusso nella prossima conferenza Stato-regioni, «dove porteremo l'elenco dei progetti stilato da regioni, provveditori, province e comuni. Si aggungeranno altre 1.900

scuole, che avranno un intervento il prossimo anno». Infine, nella stessa seduta, verrà presentata la risoluzione votata la scorsa estate dalle commissioni bilancio e cultura, che stanziava altri 111 milioni di euro per 1.000 nuove scuole. «Così, metteremo in sicurezza in due anni 5.000 istituti scolastici». Fondi per i quali Teresa Petrangolini, segretaria Cittadinanzattiva, chiede «vigilanza attraverso l'istituzione di un osservatorio permanente aperto anche alla cittadinanza attiva». L'associazione e, insieme, i genitori dell'Age, il Movimento studenti di Azione cattolica e a Rete degli studenti chiedono subito l'anagrafe dell'edilizia scolastica. E che si rimetta mano al regolamento attuativo della legge 81/08 così da omologare sempre gli studenti ai lavoratori e da individuare un referente degli alunni per la sicurezza. La situazione è allarmante. Meno di 1 scuo-

la su 2 ha la certificazione di agibilità, dato ancora più grave se si considera che il 42% del campione si trova in zona sismica e che lo stato di manutenzione lascia a desiderare. Solo il 28% degli istituti è provvisto di certificazione antincendio. Fanalini di coda, Lazio e Campania. L'89% delle scuole necessita di manutenzione ordinaria, il 31% straordinaria. Nel 18% delle classi cade l'intonaco, il 23% ha le finestre rotte, il 56% è senza persiane e tapparelle. Nel 13% resistono le barriere architettoniche. L'ambiente più sporco: il bagno. Ad aggravare la situazione il sovraffollamento. Lo 0,6% di classi che secondo il Miur supera i 30 alunni trasformato in valore assoluto significa oltre 66mila studenti.

**Emanuela Micucci**

## Legge elettorale

### Referendum a quota 500.000, la Cassazione decide entro il 15 dicembre

ROMA - Ormai sembra fatta: i promotori hanno raccolto ben oltre 500 mila firme a sostegno del referendum che vuole cancellare la legge elettorale in vigore, raggiungendo un margine di sicurezza. Il prossimo passo sarà il deposito degli scatoloni con i moduli in Cassazione. Poi la parola

passerà ai giudici che compongono l'Ufficio centrale per il referendum per i controlli di rito, che potranno essere conclusi entro il 15 dicembre. Una volta accertati tutti i requisiti, la "pratica" passa alla Corte costituzionale, che avrà tempo fino al 20 gennaio per decidere sulla ammissibilità dei due

quesiti referendari. Il primo chiede la cancellazione totale del "Porcellum", il secondo solo di alcune parti. L'obiettivo dei referendari è quello di tornare al "Mattarellum". In pratica, dicono, cancellato il "Porcellum" tornerebbe automaticamente in vigore il "Mattarellum". In caso di ammissione della

Corte Costituzionale si dovrebbe votare in una domenica compresa fra il 15 aprile e il 15 giugno. A meno che non intervenga una modifica della legge che vada nel senso voluto dai referendari o lo scioglimento delle Camere.

Il dossier

# S&P declassa undici enti locali ora indebitarsi peserà di più

*Sindaci e governatori: "Colpa della manovra"*

ROMA - Dopo il giudizio negativo espresso sul debito pubblico dell'Italia e su sette delle sue banche ora è il momento degli enti locali. La mannaia di Standard and Poor's questa volta si è abbattuta su Comuni, Province e Regioni. Undici enti, ieri sbalzati un gradino più sotto di quello sul quale fino ad ora poggiavano. La loro affidabilità creditizia, secondo l'agenzia, è passata da A+ ad A; il loro outlook (le previsioni sul futuro) è considerato negativo. Si tratta delle Province di Roma e Mantova, delle Regioni Sicilia, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Umbria e Marche e dei Comuni di Genova, Bologna e Milano. Anche per la città di Torino è stato rivisto - da stabile a negativo - l'outlook, ma per i debiti a lungo termine è stata riconfermata la A. Rating di lungo termine in discesa e outlook negativo riconfermato pure sui bond emessi dall'Umbria (con scadenza 2017, 2018 e 2019), dalle Marche (scadenza 2018) e per i titoli della Sicilia con scadenza 2016. In molti casi sembrerebbe trattarsi di enti «insospettabili», considerabili finanziariamente più solidi rispetto a molti altri. Ma il ragionamento che fanno le agenzie di rating si può riassumere nel detto «chi meglio sta più rischia». In un quadro come quello attuale - visto il Paese sotto schiaffo - sono infatti considerati più in pericolo gli enti locali che fino ad oggi avevano avuto i giudizi migliori. La lettura è legata a due motivi: il primo è che le agenzie - anche se non c'è una legge scritta - ritengono che Comuni, Regioni, Province non possano avere «voti» più alti rispetto a quelli che loro stesse hanno assegnato al debito pubblico dello Stato cui appartengono. Il secondo è che - visti i nuovi tagli inseriti in manovra e la mancanza di certezza sulle entrate del federalismo - la dipendenza degli enti dai trasferimenti dello Stato aumenta. Per chi stava messo male la situazione cambia poco, ma per gli altri l'allarme un tempo lontano ora si fa sentire. Il fatto

è che il declassamento delle emissioni obbligazionarie degli enti potrebbe tradursi in un aumento della spesa per interessi. Conseguenza molto sgradita e, a detta di tutti gli enti, dovuta a esclusivamente a cause «estrane» alla loro gestione. «Purtroppo paghiamo la situazione del paese» ha commentato Claudio Burlando, presidente della Liguria, riassumendo lo stato d'animo di tutti i sindaci e presidenti coinvolti. L'abbassamento del rating, in realtà, non è un fulmine arrivato a ciel sereno. Solo pochi giorni fa Moody's, l'altra delle tre agenzie (c'è anche Fitch) che dettano legge sui giudizi di affidabilità, aveva avvertito che le manovre estive del governo «appesantivano ulteriormente» i conti di Comuni, Regioni e Province considerati «già allo stremo». I 7 miliardi di budget tagliati fra 2011 e 2012 e l'anticipo al 2013 per il pareggio di bilancio non potevano che rendere le cose ancora più difficili, quindi - aveva lasciato intendere l'agenzia

americana - un ritocco verso il basso era più che probabile. Ma il declassamento ora renderà ancora più tesi i rapporti fra enti e Stato centrale. Osvaldo Napoli, presidente facente funzioni dell'Anci, avverte: l'abbassamento del rating avrà come inevitabile corollario l'aumento delle tasse che i cittadini saranno chiamati a pagare per gli interessi sul debito dei Comuni. «Un aumento che non è imputabile in alcun modo agli amministratori locali - precisa Napoli - bensì a scelte prese a livello nazionale». Bruno Tabacci, assessore al Bilancio di Milano precisa che «non ci dovrebbero essere conseguenze per i mutui già in contratto», ma che ci sarà un maggiore peso per le casse del comune nel caso se ne sottoscrivessero di nuovi. «Visto però che anche le banche italiane sono state di recente declassate, il differenziale non muta».

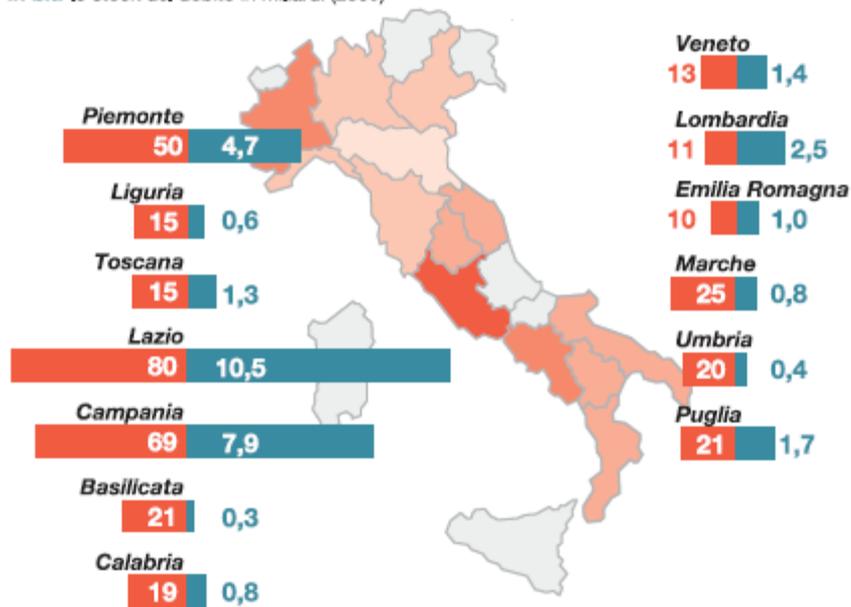
**Luisa Grion**

SEGUONO TABELLE E GRAFICI



**La classifica del debito regionale**

In % delle entrate correnti 2009 (mostrato dal colore più intenso in cartina);  
in blu lo stock del debito in miliardi (2009)



**I voti delle agenzie di rating alle Regioni**

Declassate da S&P

	Moody's	Standard & Poor's	Fitch
<b>I Comuni e le Province declassati da S&amp;P</b>			
Comune Milano	A+	A	
Comune Bologna	A+	A	
Comune Genova	A+	A	
Provincia Roma	A+	A	
Provincia Mantova	A+	A	
Basilicata	Aa3		
Calabria	A3		A+
Campania	A3	A-	
Emilia Romagna	Aa2	A	
Lazio	A2	BBB+	A-
Liguria	Aa3	A	
Lombardia	Aa1		AA-
Marche	Aa3	A	
Piemonte	A1		AA-
Puglia	A1		
Toscana	Aa2	A+	
Umbria	Aa3	A	
Veneto	Aa2		
Friuli V.G.		A	AA
Sicilia	A1	A	A
ITALIA	Aa2	A+	AA-

**Tutti i servizi comunali che verranno tagliati**

I tagli della manovra a regime (dal 2013)

Fonte: Ief

	milioni di euro	variazione %
<b>SPESA CORRENTE</b>	<b>4.667</b>	<b>-14,0%</b>
di cui		
 Funzioni di amministrazione	1.013	-9,7%
 Giustizia	0	0,0%
 Polizia locale	95	-4,4%
 Istruzione pubblica	502	-15,1%
 Cultura e beni culturali	178	-14,8%
 Settore sportivo e ricreativo	68	-15,3%
 Turismo	38	-18,0%
 Viabilità e trasporti	634	-18,6%
 Gestione territorio e ambiente	1.043	-18,5%
 Settore sociale	1.010	-17,6%
 Sviluppo economico	39	-10,7%
 Servizi produttivi	48	-19,1%
<b>SPESA IN CONTO CAPITALE</b>	<b>2.333</b>	<b>-23,3%</b>
<b>SPESA PER RIMBORSO PRESTITI</b>	<b>0</b>	<b>-0,0%</b>
<b>TOTALE</b>	<b>7.000</b>	<b>-14,5%</b>

## Parma, assessore in cella: monetine sulla giunta

*Nuovo scandalo, tangenti sulle mense scolastiche. Il pm: contatti con i casalesi, i partiti scelgono meglio*

**PARMA** - Il cartello più bello è portato da una signora bionda. Ci sono il ritratto di Maria Luigia, la duchessa austriaca che da queste parti è ancora rimpianta, e la scritta: «Mon Dieu, quelle horreur». Sì, orrore, perché si è scoperto che questi amministratori che dicevano di voler trasformare la città in una «piccola capitale d'Europa», in realtà rubavano il pranzo e la merenda ai bambini. L'assessore ai Servizi educativi, Giovanni Paolo Bernini, è stato arrestato con l'accusa di corruzione e tentata concussione, e con lui sono finiti in carcere un funzionario comunale e due imprenditori. L'appalto era in scadenza ed è stato rinnovato senza rifare la gara. «Spregiudicati imprenditori locali - così scrive il comando della Finanza - hanno ringraziato pagando 8.000 euro all'assessore e regalandogli un iPad. Il giro d'affari e corruzione è comunque stimabile in decine di migliaia di euro». Se paghi l'assessore e i suoi amici, bisogna comunque fare business. Non c'è problema: basta tagliare le razioni alle mense scolastiche, o comprare la carne e la frutta di seconda mano. «Ladri, ladri, in galera, in galera», gridano nella sera parmigiana gli indignados sotto un Comune diventato nemico della città, e lancia-no centinaia di monetine. Ma nel palazzo non c'è nessuno: sindaco e assessori superstiti sono riuniti in segreto, in una sala dell'hotel Tre Ville (con vista sul carcere cittadino) per decidere se accettare la sconfitta o continuare a resistere nella vergogna. Viene chiamato Big Jim - o anche Ercolino - l'assessore finito in manette, perché frequenta le palestre e manda in giro le sue foto da culturista. La forma e l'aspetto sono importanti, in questa "nuova politica". Con lui in carcere il suo braccio destro, Paolo Signorini, e due imprenditori spregiudicati: Antonio Martelli (ha una palestra frequentata assiduamente dall'assessore) e Mauro Tarana, di Piacenza, che ha un appalto per le mense scolastiche. Facendo i conti, si scopre che sono già quindici le persone arrestate. Prima con l'operazione Green money, soldi verdi (180.000 euro spesi per mettere le rose sul Lungoparma (soldi pagati, rose mai viste) o 40.000 euro per toelettatura di cani; e ora con l'operazione Easy Money, soldi facili, che per la prima volta manda in carcere un assessore, e per di più del Pdl, finora non direttamente coinvolto nell'inchiesta. Il sindaco Pietro Vignali detto Vignavill per tutto il giorno è stato chiuso nel suo ufficio. Nella sede del Pdl a mezzogiorno si è riunito il

direttivo provinciale ma non ha emesso nessuna sentenza. L'incontro importante si è svolto verso sera, alla carbonara. Messaggini e telefonate hanno convocato consiglieri e assessori di maggioranza nell'hotel di periferia, assieme ai capipartito. Quasi tre ore di discussione e poi l'annuncio, anche questo non ufficiale. «Resisteremo finché avremo i numeri». Non ci sarà da attendere molto. Per giovedì è convocato il consiglio comunale e non si sa se l'attuale maggioranza potrà arrivare ai 21 voti. I tre ex assessori Udc, rimasti in consiglio e in maggioranza, ieri hanno infatti chiesto le dimissioni del primo cittadino. La decisione degli amministratori saldati alle poltrone sembra davvero fuori dal mondo. Il procuratore capo della Repubblica, in una conferenza stampa, ha mandato un messaggio preciso. «C'è la responsabilità dei partiti - ha detto - nell'ascesa degli uomini che li rappresentano». Come dire: o la politica riesce a fare piazza pulita di questi maneggioni, o dovremo intervenire ancora. Ricorda anche che l'assessore arrestato - che è stato stretto collaboratore del ministro Pietro Lunardi - fu coinvolto in un'indagine per un incontro con il mafioso Pasquale Zagaria. L'inchiesta finì nel nulla ma forse,

quando si scelgono i candidati, è meglio non puntare su persone chiacchierate. Altre operazioni sono in arrivo. «Abbiamo fascicoli alti così ma le forze sono quelle che sono». Ci vorrà tempo ma la giustizia non si ferma. È grave - sottolinea il procuratore Gerardo La Guardia - per non dire indecente che si lucra sui pasti dei bambini della scuola elementare e materna. L'assessore deve controllare: come può farlo se riceve soldi da un imprenditore?». La pensano così anche gli indignados sotto il portico del Comune. Coperchi di pentole battuti, grida contro un cancello chiuso e difeso da agenti e carabinieri in tenuta antisommossa. L'appuntamento era per giovedì, per la riunione del consiglio comunale. Ma dopo i nuovi arresti non si poteva aspettare. «Parma libera. Ve ne andate o no?». «Ladri in galera». Ancora lanci di monetine. C'è anche un sacerdote, don Luciano Scaccaglia, parroco di Santa Cristina, vicino al municipio. «Bisogna avere la forza di risorgere dopo la corruzione. No, non vengo in Comune per le benedizioni passuali, non fa parte della parrocchia. Io vado a benedire la questura». (ha collaborato marco severo).

**Jenner Meletti**

Troppe norme e tempi incerti

# La carta sbiadita del federalismo

**E** il federalismo? Che fine ha fatto la promessa che ha illuminato l'alba di questa legislatura? Risposta: giace sepolta sotto un cumulo di detriti normativi. Di proroghe, deroghe, cavilli. Di commi che si contraddicono a vicenda. Di decreti che annunciano il decentramento fiscale, mentre le manovre economiche centralizzano la politica fiscale, togliendo ossigeno alle Regioni non meno che ai Comuni. Sicché il federalismo, che avrebbe dovuto rafforzare la coesione nazionale (federare significa unire), ha invece creato nuove spaccature: degli enti locali contro lo Stato, delle Regioni ordinarie contro quelle a statuto speciale, del Nord contro il Sud. Mentre il federalismo fiscale, che avrebbe dovuto alleggerire il carico di tasse che ci portiamo sul groppone (se il sindaco ci va giù troppo pesante, la volta dopo non verrà riletto), nel frattempo ha generato

l'esito contrario. Secondo uno studio della Cgia di Mestre, dal 1995 al 2010 (gli anni della Lega di governo) le tasse nazionali sono aumentate del 6,8%, quelle locali del 138%. Eppure l'idea federalista è dirompente, anche se è poi finita sotto un cono d'ombra rispetto alla crisi economica o alle vicende giudiziarie del presidente Berlusconi. Un'idea capace di rigenerare il nostro tessuto connettivo, e infatti in molti casi i provvedimenti del governo hanno ottenuto l'assenso delle opposizioni. Ma il suo nemico è in primo luogo un nostro antico vizio: troppo diritto. La legge delega n. 42 del 2009 ha fin qui allestito 8 decreti delegati. A loro volta, questi decreti s'affidano a ulteriori atti normativi: ne serviranno una ventina soltanto per il fisco dei Comuni, 67 per mettere a regime i primi 5 decreti varati dal governo. Ma non è finita, perché c'è sempre l'eventualità di altri

decreti integrativi e correttivi. E soprattutto perché a giugno il termine biennale della delega è stato prorogato: di 6 mesi o anche di un anno, a seconda dei casi. E i contenuti? Talvolta in odore d'incostituzionalità, come la rimozione dei governatori che non rispettino i piani di rientro dal deficit sanitario. Talvolta assemblati in fretta e furia con uno strappo procedurale (da qui l'unico decreto legislativo respinto da Napolitano durante il suo settennato). Talvolta lacunosi (manca per esempio un riferimento chiaro ai livelli essenziali delle prestazioni, manca più in generale un coordinamento fra i decreti). Talvolta incongruenti (ai Comuni va tutto il «fisco del mattone», ma non il gettito dell'Iva sulle nuove costruzioni). E in ogni caso sempre sperimentali, sempre rinviati alle calende greche (il nuovo tributo locale, l'Imu, decollerà nel 2014, ammesso che il prossimo governo lo mantenga in vi-

gore). Non è una novità: le norme italiane o sono retroattive o veleggiano in un futuro imperscrutabile. Abitano in un altrove, come i politici che vi danno fiato. Ma qui e adesso, la politica ha segato le risorse degli enti territoriali per il 2012 di 4 miliardi, che s'aggiungono agli 8,5 miliardi già defalcati. Significa che la Lombardia dovrà tagliare un treno su due, ha detto Formigoni; o altrimenti alzare il prezzo del biglietto, che però negli ultimi mesi è cresciuto del 25%. Significa che Regioni e Comuni dovranno chiedere più quattrini, più ticket, più tasse ai loro cittadini; ma senza restituire più servizi. In breve, significa che gli enti locali non hanno mai avuto così poca autonomia come negli anni ruggenti del federalismo fiscale.

**Michele Ainis**

Approfondimenti - Tasse sulla casa

# I conti delle rendite catastali

*Dall'Ici all'Irpef, che cosa cambierebbe con un'ipotesi del 10%*

MILANO — Immobili significa che non possono fuggire: soprattutto dalle maglie del Fisco. E così si torna a parlare dell'aumento delle rendite catastali per finanziare i nuovi provvedimenti per lo sviluppo, una via molto facile per fare cassa. Ma quanto costerebbe l'aumento a un contribuente? Per rispondere, premesso che non vi è sicurezza se effettivamente si procederà all'aumento e in quale misura (in tabella ipotizziamo il 10%) va ricordato che i valori catastali sono la base di calcolo delle principali imposte immobiliari e che in linea di massima l'aumento dei tributi sarà proporzionale all'aumento degli estimi. In termini assoluti di esborso però un aumento colpirebbe in maniera molto più pesante i proprietari di immobili diversi dalla prima casa. È proprio questo il caso dell'Irpef: l'abitazione in cui risiede il contribuente o un suo familiare entro il secondo grado oggi non paga imposte sul reddito, anche se per la verità il meccanismo di esenzione presenta un trabocchetto: la rendita catastale dell'immobile va comunque dichiarata e si ha

diritto a una detrazione dall'imponibile pari alla rendita. Non è un giro di parole: significa che la prima casa non paga direttamente Irpef ma fa aumentare il reddito complessivo del contribuente e questo può rappresentare un problema. Ad esempio quando bisogna calcolare i requisiti per la reversibilità di una pensione, o l'esenzione dal ticket. Un incremento delle rendite potrebbe quindi in qualche caso far perdere dei benefici anche se si possiede solo una prima casa. Sulle abitazioni non direttamente abitate dal contribuente invece la rendita dell'immobile si aggiunge agli altri redditi personali scontando l'aliquota Irpef marginale e le addizionali; al dato di base della rendita si aggiunge un aumento del 5% se la casa è data in comodato a un familiare e di un ulteriore 33,3% se l'alloggio è a disposizione (ad esempio come appartamento per le vacanze). Anche per chi possiede la prima casa comunque l'incremento delle rendite in futuro potrebbe non risultare indolore: la manovra di luglio prevede la possibilità nel 2013 di far pagare anche l'Irpef sul 5%

della rendita catastale qualora non si giungesse per allora a un riordino legislativo sul welfare. E se non vi si giungerà entro il 2014 l'imponibile salirà al 20% della rendita. Sull'Ici l'incremento è secco: 10% di aumento delle rendite significa 10% di tassa in più a parità di aliquota comunale. L'Ici però non si paga sulla casa in cui si risiede e sulle sue pertinenze e anche l'Imu, l'imposta municipale che sostituirà l'Ici, prevede l'esenzione sulla prima casa. Nulla garantisce però che le cose continueranno così. Inoltre sulle seconde case l'incremento dei valori catastali presumibilmente andrebbe ad aggiungersi a quello delle aliquote decise da Comuni sempre più bisognosi di fare cassa. Una vera e propria stangata si abatterà sulle imposte di trasferimento nel caso in cui non si compri casa da un'impresa costruttrice: in questa ipotesi infatti l'aggravio di imposte influirebbe su tributi di importo piuttosto rilevante. Ipotizzando una casa modesta con una rendita catastale di mille euro, l'acquisto di una prima casa con l'aumento della rendita a 1.100 euro

finirebbe per costare 345 euro in più mentre per una seconda casa l'incremento secco sarebbe di 1.386 euro. I valori di estimo catastale attualmente in vigore sono stati introdotti nel 1992, in occasione del varo dell'Isi, l'Imposta straordinaria immobiliare antesignana dell'Ici. Da allora le rendite sono state aumentate in maniera generalizzata una sola volta, con la Finanziaria 1997 del primo governo Prodi mentre in diversi comuni si è proceduto successivamente alla revisione. Va detto che i valori di estimo sono molto più bassi rispetto quelli di mercato degli immobili: incrociando i dati dell'agenzia del Territorio si ricava infatti che nella media italiana gli estimi calcolati ai fini Ici sono a malapena poco più di un quarto rispetto al valore reale delle case cui si riferiscono; a Milano rappresentano il 31,9% rispetto al patrimonio residenziale, a Roma il 27,4%. Ma va anche aggiunto che le aliquote a cui sono sottoposte le case sono continuamente aumentate nel tempo.

Gino Pagliuca

## REGIONE

# Ecco la tracciabilità informatica degli atti

*Nei procedimenti amministrativi. Misure in favore delle vittime di 'ndrangheta*

**REGGIO CALABRIA** - spiegato – che va nella direzione di garantire efficienza, efficacia, imparzialità e trasparenza nella pubblica amministrazione. E ciò anche in rapporto a sovvenzioni, contributi, sussidi e vantaggi economici di qualsiasi genere erogati dalla Regione in favore di persone fisiche e enti pubblici e privati. Pertanto a carico del beneficiario della provvidenza economica, c'è l'obbligo di esibire idonea documentazione bancaria riguardante la destinazione della somma ricevuta». Secondo il presidente Caputo «nessuna zona d'ombra esisterà nell'attività amministrativa, sia della Giunta che del Consiglio». La Commissione regionale contro la 'ndrangheta, presieduta dal consigliere Salvatore Magarò – ha relazione lo stesso Caputo: «È un provvedimento – ha

avviato l'esame di una proposta di legge di iniziativa della Giunta che reca interventi a favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata. Nella sua relazione, l'assessore alla Cultura, Mario Caligiuri, ha affermato che «alla luce delle innovazioni emerse dalla legislazione nazionale, occorre estendere i benefici ed i beneficiari della legge regionale attuale». In particolare, Mario Caligiuri ha fatto riferimento alle figure dei testimoni di giustizia ed ai collaboratori di giustizia. «La legge 31 del 2008 – ha detto il presidente Magarò – è una buona legge ed è largamente attivata, tant'è che ha una copertura finanziaria di oltre seicentomila euro. È chiaro che la proposta della Giunta regionale si muove nell'ottica di allargare gli

orizzonti di applicazione, soccorrendo anche quelle situazioni di particolare delicatezza come, appunto, i testimoni di giustizia, oltretutto i collaboratori, che peraltro godono già di interventi dello Stato centrale». Nel corso del dibattito sono intervenuti i consiglieri: Nucera (Pdl), Giordano (Idv), Serra (Insieme per la Calabria), Maiolo (Pd), Vilasi (Pdl), Pacenza (Pdl), Censore (Pd) e Dattolo (Udc). La Commissione contro la 'ndrangheta tornerà a riunirsi il prossimo 13 ottobre alle ore 11 a Palazzo Campanella, ed ha fissato il termine ultimo per la presentazione degli emendamenti al testo varato dalla Giunta regionale al prossimo 10 ottobre.

REGIONE

# Rimodulata la legge urbanistica

*Aiello presenta il testo licenziato dall'esecutivo. Dattolo: entro novembre il dibattito in Consiglio*

**CATANZARO** - Consentirà ai Comuni "ritardatari" di dotarsi dei Piani strutturali la proposta di modifica e integrazione della Lur (Legge urbanistica regionale) numero 19 del 2002, strumento a suo tempo innovativo ma oggi per alcuni aspetti obsoleto a fronte delle nuove esigenze di un'urbanistica più concertata e sostenibile. La bozza di modifica approvata dalla Giunta Scopelliti e presentata ieri alla stampa dall'assessore regionale Piero Aiello, prevede all'articolo 65 il differimento al 19 giugno 2012 della scadenza che impone «la nomina del commissario ad acta per la mancata adozione degli strumenti urbanistici da parte dei Comuni». Da quanto emerso le amministrazioni municipali che ancora non sono riuscite a dotarsi dei Psc sono una ventina, tra questi - lo ricordiamo - il capoluogo di Regione che sotto la passata amministrazione comunale ha dovuto rivedere più volte l'iter per giungere alla redazione del Piano. Se la mission della legge "rimodulata" è, come ha sottolineato l'assessore, favorire gli enti locali nel raggiungimento dell'ago-

gnato traguardo (il Psc), ciò non vuol dire avallare i rinvii. «A tutti i costi - ha detto Aiello - abbiamo sopra l'esercizio delle proroghe; non ci poniamo comunque in antitesi ma vogliamo essere di "accompagnamento" ai Comuni. Non a caso abbiamo tenuto incontri per ascoltare e metabolizzare le indicazioni degli Enti, dei sindacati e di tanti altri soggetti. Dopo che la rivista Real Estate si è interessata della Calabria, abbiamo ancor più percorso la strada dell'innovazione. Il dipartimento sta lavorando sulla "pictometry" che consentirà un'analisi delle coste e del demanio e presto sarà convocata una conferenza stampa con il governatore Scopelliti sul Piano della portualità calabrese. È toccato poi al direttore generale del Dipartimento Saverio Putortì, affiancato dal dirigente di settore Antonio De Marco, illustrare nel dettaglio gli articoli più significativi della proposta di rimodulazione: l'art. 1 che prevede il "fascicolo di concertazione"; l'art. 2 sulla trasparenza informatica degli atti; l'art. 3 mirato a ricomporre i nuclei edilizi sparsi; l'art. 8 che impone gli stessi

standard informatici per tutti gli strumenti urbanistici calabresi al fine di metterli a sistema; l'art. 8 bis sui paesaggi identitari che i Comuni debbono individuare; l'art. 11 che istituisce gli Urban Center nei Comuni e l'art. 13 che stabilisce termini certi per la conferenza di pianificazione. E ancora degni di rilievo sono l'art. 23 sulla possibilità che i Piani operativi temporali (Pot) prevedano anche opere di edilizia privata per evitare il proliferare di iniziative abusive; l'art. 49, che darà la possibilità di utilizzare i sottotetti ed i seminterrati nei centri storici e nelle zone di completamento rispettivamente per abitazioni e attività direzionali e commerciali; l'art. 52 che definisce le zone agricole e il numero 65 («il più importante») che ripristina la vigenza delle aree produttive, e l'art. 71 che istituisce gli Sportelli unici associati e gli Uffici di piano in tutti i comuni. Con queste nuove norme «vengono meno - è stato rilevato - le zone di espansione residenziale che hanno messo a repentaglio la sostenibilità urbana dando spazio alle aree dormitorio». In commissione Intanto

la quarta Commissione consiliare della Regione, (Aspetto ed utilizzazione del Territorio, protezione dell'Ambiente), presieduta dal consigliere Alfonso Dattolo, ha stabilito il programma di lavori per l'esame del testo licenziato dalla Giunta. L'articolato sintetizza il testo presentato dalla Giunta e quelli rispettivamente a firma dei consiglieri Mario Franchino (Pd) e Giovanni Nucera (Pdl). Sull'argomento, definito «di estrema rilevanza», il presidente Dattolo, che è anche relatore della proposta unificata, «auspica il massimo coinvolgimento dei soggetti interessati. Mercoledì 12 ottobre ascolteremo in primis i rappresentanti del dipartimento Urbanistica e l'assessore al ramo per confrontarci successivamente con l'Upi, l'Anci e gli Ordini professionali. Una volta concluso l'esame degli emendamenti contiamo di far pervenire entro novembre all'esame dell'Aula il testo definitivo per l'esame e l'approvazione finale».

**Betty Calabretta**